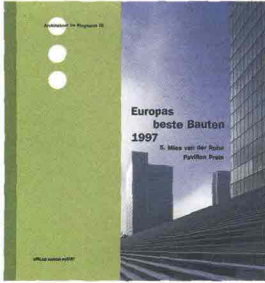


libri

L'ambito premio che segnala i migliori edifici dell'Europa d'oggi



An examination of the Austrian edition of the catalogue of the itinerant exhibition of the Mies van der Rohe Pavilion Award, opened after having been presented in Chicago, London, Paris and Lovanio, is a quite reassuring experience. And this is not only because it offers an overview of the most interesting production in the heterogeneous universe of contemporary architecture, but also due to the quality of the jury, chaired by Mohsen Mostafavi of Harvard University and formed of: Ole Bouman from NAI in Rotterdam; Yvonne Farrell of Grafton Architects in Dublin; Annette Gigon of Studio Gigon/Guyer in Zurich; Anne Lacaton of Studio Lacaton & Vassal Architects in Paris; Tarald Lundevall of Studio Snøhetta in Oslo; Pei Zhu of Beijing and Lluís Hortet of the Fundació Mies van der Rohe in Barcelona. Not to mention the wide range of the candidates: almost three hundred works have been chosen from hundreds of recommendations, ranging from public buildings for activities in the fields of cultures, services, research and health, to private and collective dwellings, excursion routes and land art installations as well as many other operations with new constructions and renovation works.

The Award was created in 1987 within the context of the completion of the rebuilding of the German Pavilion designed by Ludwig Mies van der Rohe for the Universal Exposition held in Barcelona in 1929, thanks to the tireless dedication of the Catalan architect Oriol Bohigas, in cooperation with the Municipality of Barcelona and the European Parliament. Today the architectural galaxy makes an important contribution to the economy of the European Union, in terms of cultural and creative enterprises that employ 8.5 million people and represent 4.5% of the European GDP. This has inspired a desire to promote the inclusion of young talents; in fact, the award features two prizes, one dedicated to a work of particular importance and another reserved for an emerging architect.

The identification of modernism as a design poetic suited to dealing both with contemporary issues and with the existing historical tissue may, as such, be helpful for purposes of identifying a possible ontological prefiguration of architecture or architectural planning. Such an orientation, coherently with a European vision of a coexistence of history and modernity, well explains the choice of the winners of the past editions from 2001 to 2009: Rafael Moneo, Zaha Hadid, OMA, Mansilla + Tuñón and Snøhetta.

This year the award was assigned to David Chipperfield, who received no less than three recommendations. It is interesting to observe that also the award reserved for a young architect has been assigned to an urban reversion: the Collage House in Girona by Ramon Bosch and Bet Capdeferro, as if to witness the close bond that contemporary architecture maintains with history and the existing urban tissue, as well as the awareness that the central issues will in the future prioritize, to an increasing extent, the reuse of buildings or urban areas rather than new urban expansions, in line with a more and more environmentally friendly approach to territorial strategies. The other buildings chosen as runners-up comprises the Bronks Youth Theatre of Brussels, designed by Martine de Maeseneer and Dirk van den Brande; the MAXXI Museum of the arts of the XXI century of Rome, designed by Zaha Hadid, Patrick Schumacher and Gianluca Racana; the Danish Radio Concert House in Copenhagen designed by Jean Nouvel; the Acropolis Museum in Athens by Bernard Tschumi and the Groot Klimmendaal Rehabilitation Centre in Arnhem by Koen van Velsen.

While the illustrated catalogue of the award is published by Actar, this catalogue presents the exhibition opened at the Architekturzentrum in Vienna. With the aid of models, photographs and drawings, it not only presents the winners and finalists but also a selection of about fifty exemplary projects, almost half of which located in Austria.

While Italy confirms itself as a fertile territory for debates and research projects, nations as Austria - not to mention France, Germany, the Netherlands and the Scandinavian countries, but also emergent nations formerly under the influence of the USSR - in the wake of events such as the European Capitals of Culture or renovation programs, continue their experiments with an open spirit that is both pragmatic - in attracting investors and financial backers - and critical - in that it succeeds in providing up-to-date solutions to the contemporary demands of users and institutions.

L'esame dell'edizione austriaca del catalogo della mostra itinerante del Premio Padiglione Mies van der Rohe, aperta dopo le date di Chicago, Londra, Parigi e Lovanio, offre alcuni spunti di compiacimento. Per il vedere raccolta insieme la produzione più significativa dell'eterogeneo universo dell'architettura contemporanea. Per la qualità della giuria presieduta da Mohsen Mostafavi della Harvard University, e composta da Ole Bouman, del NAI di Rotterdam; Yvonne Farrell, Grafton Architects di Dublino; Annette Gigon, Studio Gigon/Guyer di Zurigo; Anne Lacaton, Studio Lacaton & Vassal Architects di Parigi; Tarald Lundevall, Studio Snøhetta di Oslo; Pei Zhu di Pechino e Lluís Hortet, della Fundació Mies van der Rohe di Barcellona.

Per l'ampiezza delle candidature: tra centinaia di segnalazioni sono state scelte quasi trecentocinquanta opere, che variano edifici pubblici per la cultura, il terziario, la ricerca e la sanità, residenze private e collettive, percorsi escursionistici e installazioni di land art, oltre a molte altre operazioni con nuove costruzioni o riconversioni. Il Premio è stato istituito nel 1987 in concomitanza con la conclusione della ricostruzione del Padiglione tedesco progettato da Ludwig Mies van der Rohe per l'Esposizione Universale di Barcellona del 1929, grazie alla inesauribile volontà dell'architetto catalano Oriol Bohigas, in collaborazione con la Municipalità di Barcellona e il Parlamento europeo. Oggi la galassia architettonica apporta un contributo significativo all'economia dell'Unione Europea, in termini di imprese culturali e creative, che forniscono posti di lavoro per 8,5 milioni di persone e che rappresentano il 4,5% del PIL europeo. In questo c'è la volontà di favorire l'inserimento di giovani talenti, il premio infatti prevede due vincitori: un primo dedicato ad un'opera di particolare rilevanza ed un secondo destinato ad un architetto emergente.

L'identificazione del moderno quale poetica progettuale idonea a confrontarsi, sia con le problematiche contemporanee, sia con le presistenze storiche, già aiuta ad orientarsi su una possibile prefigurazione ontologica di cosa sia l'architettura o del fare architettura. Un tale orientamento coerente con una visione europea di compresenza di storia e modernità spiega bene quali siano i nomi dei vincitori delle precedenti edizioni, tra il 2001 ed il 2009: Rafael Moneo, Zaha Hadid, OMA, Mansilla + Tuñón e Snøhetta.

In questa edizione il premio è stato assegnato a David Chipperfield, fortemente presente con tre segnalazioni. Ha vinto il progetto di restauro del Neues Museum di Berlino. È interessante notare che anche il premio al giovane architetto sia dedicato ad un'opera di riuso urbano: la Casa Collage a Girona di Ramon Bosch e Bet Capdeferro, a testimonianza dello stretto legame che l'architettura contemporanea tiene con la storia ed il costruito, e anche la consapevolezza che in futuro i temi centrali riguarderanno sempre più il riutilizzo di edifici o parti di città a discapito di nuove estensioni urbane, in linea con una visione sempre più green delle politiche territoriali. Gli altri edifici candidati finalisti sono il Bronks Youth Theatre di Bruxelles, su progetto di Martine de Maeseneer e Dirk van den Brande; il MAXXI Museo delle arti del XXI secolo di Roma, progetto di Zaha Hadid, Patrick Schumacher e Gianluca Racana; la Concert House Danish Radio di Copenhagen, progetto di Jean Nouvel; il Museo dell'Acropoli di Atene di Bernard Tschumi e il Rehabilitation Centre Groot Klimmendaal di Arnhem di Koen van Velsen.

Mentre il catalogo illustrato del premio è edito da Actar, questo catalogo introduce alla mostra aperta all'Architekturzentrum di Vienna che, con l'ausilio di plastici, foto e disegni, oltre i vincitori e i finalisti, presenta una selezione di una cinquantina di progetti esemplari, di cui quasi la metà sono realizzati nel territorio austriaco. Mentre l'Italia si conferma terra fertile di dibattiti e di ricerche, nazioni come l'Austria - per non citare Francia, Germania, Paesi Bassi e scandinavi, ma anche nazioni emergenti ex satelliti dell'URSS - sull'onda di eventi quali le Capitali Europee della Cultura o i programmi di ricostruzione, proseguono nelle sperimentazioni con uno spirito aperto, sia pragmatico - il saper attrarre investitori e finanziamenti - che critico - il saper offrire proposte aggiornate alle odierne richieste dei fruitori e delle istituzioni.

Alessandro Massera

a cura di Adolph Stiller
Europas beste Bauten. 5. Mies van der Rohe Pavillon Preis.
Anton Pustet 2012

La convinta assertività di un protagonista di cinquant'anni di battaglie culturali



VITTORIO GREGOTTI
INCERTEZZE E SIMULAZIONI
Architettura tra moderno e contemporaneo

Nella raccolta di scritti "Architettura e postmetropoli", edita da Einaudi nel 2011, l'agile autore milanese ha fatto il punto sui tanti studi precedenti sulla forma della città e sull'avvenire del paesaggio urbano. Con "L'architettura di Cézanne, edita da Skira nel 2011, si sono introdotte questioni di forma e si è indagato sull'attualità di patrimoni ideativi verificati nell'arte. Abbandonate le pacate modalità dimostrative, sostituita dalla febbrile e convinta assertività di un protagonista di cinquant'anni di polemiche, in questo volume, si combattono le insincerità propagandate dalla generazione post-moderna. Attraverso dei saggi a tema ci si sofferma sulla necessità della tecnica, sul rispetto per la storia, sulla necessità di smontare le tecniche di simulazione messe a punto dalle recenti strategie commerciali manipolatrici di tanti patrimoni di immagini. Ancora una volta si delinea un ruolo propositivo per la ricerca intellettuale. Degli interessanti excursus, compiuti in vari campi delle scienze umane, respingono l'impatto delle mode effimere e ridimensionano degli abituali vocaboli ormai svuotati di senso. Le sequenze di affermazioni teoriche, via via rinforzate dall'autorevolezza dell'esperienza, offrono notevoli spunti di metodo, ma registrano pure l'incertezza critica del progettista contemporaneo.

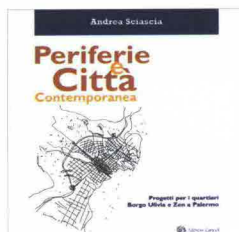
Aldo De Poli

Vittorio Gregotti
Incertezze e simulazioni.
Architettura tra moderno e contemporaneo.
Skira 2012

Strategie per la riqualificazione urbana delle periferie delle città italiane

Studiare, oggi, la periferia significa preoccuparsi dell'intera forma urbana. Comprendere la novità spaziali presenti in esemplari esperienze del dopoguerra, significa contare su un corpus di strumenti operativi utili al ridisegno della città d'oggi. Il volume di 600 pagine presenta gli esiti di una ricerca universitaria condotta a Palermo nell'ambito di un programma sulla riqualificazione dell'edilizia pubblica, con linee guida per gli interventi nei quartieri lacp nell'Italia centro-meridionale. Il testo a più voci si articola in tre parti. La prima contiene riflessioni interdisciplinari sulla storia urbana della città di Palermo; la seconda (quasi una piccola Biennale) raccoglie i progetti, commissionati a 24 gruppi di tutt'Italia, per la riqualificazione di due aree periferiche esemplari: il Borgo Uliviva e il Quartiere Zen. Nella terza parte, riunendo citazioni tratte delle relazioni di progetto, bilanci critici comparativi e planimetrie sinottiche, si mettono a confronto quelle ipotesi che ripropongono un topos della ricerca italiana del Novecento: l'unità fra architettura e urbanistica. Tra le novità culturali della riqualificazione urbana si mostrano una maggior attenzione per gli approcci figurativi non più sociologici, una particolare cura per gli spazi pubblici intesi come luoghi di identità collettiva, ma soprattutto si conferma un'articolata ideazione in sezione dei diversi piani verticali.

Aldo De Poli



Andrea Sciascia.
Periferie e città contemporanea.
Caracol 2012

L'innovazione costruttiva dell'ingegnere Peter Rice, maestro del Novecento



L'inglese Peter Rice (1935-1992) è stato uno massimi ingegneri del Novecento. Nel corso di un'intensa vita professionale ha dato prova di una superba maestria costruttiva, che risulta evidente soprattutto in quelle opere dove gli alti vertici di innovazione formale sono il risultato di un rigoroso metodo di previsione e di calcolo. Le potenzialità di una lirica immaginazione costruttiva si sono manifestate in numerose opere, dove la presenza del raffinato ingegnere è pari a quella degli architetti progettisti. Come nel disteso Museo Menil a Houston con Renzo Piano, nella sede dei Lloyd's a Londra con Richard Rogers; oppure nella passerella attrezzata del Parco della Villette a Parigi con Bernard Tschumi e nel Padiglione all'Expo di Siviglia con Oriol Bohigas. Il personale contributo alla definizione di una moderna arte del costruire, offerto da Rice, sta proprio nell'aver indirizzato l'immaginazione costruttiva, verso ferme sequenze di fasi esecutive, che sono state documentate in modo esemplare attraverso ragionamenti grafici e convinte dimostrazioni. Il libro, tradotto a cura di Attilio Pizzigoni, raccoglie scritti rari di epoche diverse, riporta relazioni tecniche di noti progetti, decifra schizzi ideativi e spiega dettagli di nodi strutturali. Una ricca serie di schizzi e grafici illustra lo svolgimento di un metodo sperimentale, intenzionalmente sospinto verso il bello e il vero, tanto nel design quanto nel cantiere.

Luca Vacchelli

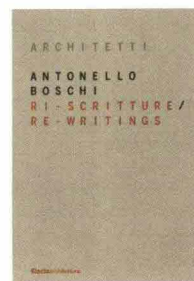
Peter Rice
L'immaginazione costruttiva.
Marinotti 2012

L'architettura come opera di virtù. Sedimentazione di spazi e riscritture di segni

Il volume, che inaugura una nuova collana "Architetti" presso Electa, si presenta come una raccolta di saggi sull'esperienza di un singolo progettista, con approfondimenti sulle tematiche più ricorrenti nel progetto contemporaneo, sia esso esperienza di architettura, di restauro o di costruzione del paesaggio.

Il primo volume è dedicato ad Antonello Boschi. La presentazione della coerente opera progettuale del perseverante autore toscano è organizzata secondo tre temi ideativi, ricchi di colti rimandi metaforici. Vi si incontrano le opere di misericordia (le occasioni professionali incontrate nell'architettura di interni); ci si sofferma sulle opere di carità (i risultati di un consapevole impegno teorico sulla forma architettonica e gli esiti finali delle diverse sperimentazioni tra espressività dei segni e complessità dei contesti). Si conclude con le opere di virtù (la ridefinizione degli assetti fisici alla dimensione urbana, rivisti con la disincantata consapevolezza delle mille difficoltà superate per pervenire ad una figurazione compiuta). Curioso sperimentatore di patrimoni disciplinari diversi e alacre cittadino del nostro tempo, con tredici lavori svolti in vent'anni di attività, l'autore presenta le sedimentazioni concrete lasciate in una continua opera di ri-scrittura. Ne risulta la personale dimostrazione di un tenace confronto tra la realtà materica degli edifici e l'allusività evocativa degli antichi significati urbani.

Aldo De Poli



Antonello Boschi
Ri-scritture/Re-writings.
Electa 2012